Vangeli riportano diverse situazioni in cui Gesù rimprovera fortemente coloro che appaiono giusti all'esterno, ma dentro sono pieni di falsità e d'iniquità (cfr *Mt* 23,13-29). Se avete un po' di tempo oggi prendete il capitolo 23 del Vangelo di San Matteo e vedete quante volte Gesù dice: "ipocriti, ipocriti, ipocriti", e svela cosa sia l'ipocrisia. L'ipocrita è una persona che finge, lusinga e trae in inganno perché vive con una maschera sul volto, e non ha il coraggio di confrontarsi con la verità. Per questo, non è capace di amare veramente – un ipocrita non sa amare – si limita a vivere di egoismo e non ha la forza di mostrare con trasparenza il suo cuore. Ci sono molte situazioni in cui si può verificare l'ipocrisia. Spesso si nasconde nel luogo di lavoro, dove si cerca di apparire amici con i colleghi mentre la competizione porta a colpirli alle spalle. Nella politica non è inusuale trovare ipocriti che vivono uno sdoppiamento tra il pubblico e il privato. È particolarmente detestabile l'ipocrisia nella Chiesa, e purtroppo esiste l'ipocrisia nella Chiesa, e ci sono tanti cristiani e tanti ministri ipocriti. Non dovremmo mai dimenticare le parole del Signore: "Sia il vostro parlare sì sì, no no, il di più viene dal maligno" (*Mt* 5,37). Fratelli e sorelle, pensiamo oggi a ciò che Paolo condanna e che Gesù condanna: l'ipocrisia. E non abbiamo paura di essere veritieri, di dire la verità, di sentire la verità, di conformarci alla verità. Così potremo amare. Un ipocrita non sa amare. Agire altrimenti dalla verità significa mettere a repentaglio l'unità nella Chiesa, quella per la quale il Signore stesso ha pregato.

°°

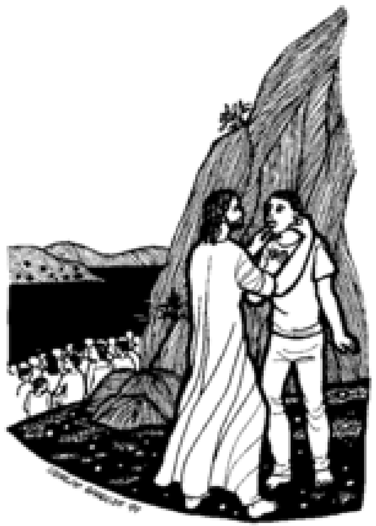
Madre Teresa di Calcutta

O Signore risorto, fa' che ti apra
quando bussi alla mia porta.
Donami gioia vera per testimoniare al mondo
che sei morto e risorto per sconfiggere il male.
Fa' che ti veda e ti serva nel fratello sofferente,
malato, abbandonato, perseguitato...
Aiutami a riconoscerti in ogni avvenimento della vita
e donami un cuore sensibile alle necessità del mondo.
O Signore risorto, riempi il mio cuore
di piccole opere di carità,
quelle che si concretizzano in un sorriso,
in un atto di pazienza e di accettazione,
in un dono di benevolenza e di compassione,
in un atteggiamento di perdono cordiale,
in un aiuto materiale
secondo le mie possibilità

SETE di PAROLA

dal 5 all'11 Settembre 2021

23a settimana Tempo Ordinario



Lo prese in disparte,
lontano dalla folla,
gli pose le dita negli orecchi
e con la saliva
gli toccò la lingua;
guardando quindi
verso il cielo,
emise un sospiro
e gli disse: «Effatà»,
cioè: «Apriti!»

Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

XXIII Domenica, 5 settembre 2021

Beata Madre Teresa di Calcutta *Fondatrice delle Suore Missionarie della Carità - Nata a Skopje, Macedonia, il 26 agosto 1910, a 18 anni decise di entrare nella Congregazione delle Suore Missionarie di Nostra Signora di Loreto. Partita nel 1928 per l'Irlanda, un anno dopo è in India. Nel 1931 la giovane Agnes emette i primi voti prendendo il nuovo nome di suor Mary Teresa del Bambin Gesù (scelto per la sua devozione alla santa di Lisieux), e per circa vent'anni insegna storia e geografia alle ragazze di buona famiglia nel collegio delle suore di Loreto a Entally, zona orientale di Calcutta. Il 10 settembre 1946, mentre era in treno diretta a Darjeeling per gli esercizi spirituali, avvertì la "seconda chiamata": lei doveva lasciare il convento per i più poveri dei poveri. Lasciò le suore di Loreto il 16 agosto 1948. Nel 1950 la sua nuova congregazione delle Missionarie della Carità ottenne il riconoscimento dalla Chiesa. Madre Teresa è scomparsa a Calcutta la sera del venerdì 5 settembre 1997, alle 21.30. Aveva 87 anni. Il 26 luglio 1999 è stato aperto, con ben tre anni di anticipo sui cinque previsti dalla Chiesa, il suo processo di beatificazione. Dal primo gruppo di giovani che la seguirono sorse la congregazione delle Missionarie della Carità, poi espanse in quasi tutto il mondo. È stata beatificata da san Giovanni Paolo II il 19 ottobre 2003 ed infine canonizzata da Papa Francesco domenica 4 settembre 2016.*

Liturgia della Parola Is 35,4-7a; Sal 145; Gc 2,1-5; Mc 7,31-37

LA PAROLA DEL SIGNORE

…È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

…È MEDITATA

In questo racconto Gesù appare innanzitutto come il "passatore" di frontiere: cammina con i suoi attraversando la Galilea, passando alle città fenice di Tiro e Sidone, fino alla Decapoli pagana. Il cammino di Gesù, l'uomo senza confini, è come una sutura che cuce insieme i lembi di una ferita, alla ricerca di quella dimensione dell'umano che ci accomuna tutti e che viene prima di ogni divisione culturale, religiosa, razziale. **Gli portarono un sordomuto**. Un uomo imprigionato nel silenzio, una vita dimezzata, ma che viene "portato", da una piccola comunità di persone che gli vogliono bene, fino a quel maestro straniero, ma per il quale ogni terra straniera è patria. **E lo pregarono di imporgli la mano**. Ma Gesù fa molto di più. Appartiene proprio alla pedagogia

Santo è venuto in quel momento nella casa di Cornelio quando Pietro è andato lì. Un fatto simile era accaduto anche ad Antiochia in presenza di Paolo. Prima Pietro stava a mensa senza alcuna difficoltà con i cristiani venuti dal paganesimo; quando però giunsero in città alcuni cristiani circoncisi da Gerusalemme – coloro che venivano dal giudaesimo –allora non lo fece più, per non incorrere nelle loro critiche. È questo lo sbaglio: era più attento alle critiche, a fare buona figura. E questo è grave agli occhi di Paolo, anche perché Pietro veniva imitato da altri discepoli, primo fra tutti Barnaba, che con Paolo aveva evangelizzato proprio i Galati (cfr *Gal* 2,13). Senza volerlo, Pietro, con quel modo di fare – un po' così, un po' colà… non chiaro, non trasparente – creava di fatto un'ingiusta divisione nella comunità: "Io sono puro… io vado per questa linea, io devo andare così, questo non si può…" Paolo, nel suo rimprovero – e qui è il nocciolo del problema – utilizza un termine che permette di entrare nel merito della sua reazione: *ipocrisia* (cfr *Gal* 2,13). Questa è una parola che tornerà tante volte: *ipocrisia*. Credo che tutti noi capiamo cosa significa. L'osservanza della Legge da parte dei cristiani portava a questo comportamento ipocrita, che l'apostolo intende combattere con forza e convinzione. Paolo era retto, aveva dei suoi difetti – tanti, il suo carattere era terribile – ma era retto. Cos'è l'ipocrisia? Quando noi diciamo: state attento che quello è un ipocrita: cosa vogliamo dire? Cosa è l'ipocrisia? Si può dire che è *paura per la verità*. L'ipocrita ha paura per la verità. Si preferisce fingere piuttosto che essere sé stessi. È come truccarsi l'anima, come truccarsi negli atteggiamenti, come truccarsi nel modo di procedere: non è la verità. "Ho paura di procedere come io sono e mi trucco con questi atteggiamenti". E la finzione impedisce il coraggio di dire apertamente la verità e così ci si sottrae facilmente all'obbligo di dirla sempre, dovunque e nonostante tutto. La finzione ti porta a questo: alle mezze verità. E le mezze verità sono una finzione: perché la verità è verità o non è verità. Ma le mezze verità sono questo modo di agire non vero. Si preferisce, come ho detto, fingere piuttosto che essere sé stesso, e la finzione impedisce quel coraggio, di dire apertamente la verità. E così ci si sottrae all'obbligo - e questo è un comandamento - di dire sempre la verità, dirla dovunque e dirla nonostante tutto. E in un ambiente dove le relazioni interpersonali sono vissute all'insegna del formalismo, si diffonde facilmente il virus dell'ipocrisia. Quel sorriso che non viene dal cuore, quel cercare di stare bene con tutti, ma con nessuno… Nella Bibbia si trovano diversi esempi in cui si combatte l'ipocrisia. Una bella testimonianza per combattere l'ipocrisia è quella del vecchio Eleazaro, al quale veniva chiesto di fingere di mangiare la carne sacrificata alle divinità pagane pur di salvare la sua vita: far finta che la mangiava, ma non la mangiava. O far finta che mangiava la carne suina ma gli amici gliene avevano preparata un'altra. Ma quell'uomo timorato di Dio rispose: «Non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleazaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione per appena un po' più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia» (*2 Mac* 6,24-25). Onesto: non entra sulla strada dell'ipocrisia. Che bella pagina su cui riflettere per allontanarsi dall'ipocrisia! Anche i

domanda che pone il Signore ci inquieta e ci scuote, giustamente. Perché dobbiamo stare attenti a non ingannarci, a non raccontarci delle favolette: se l'albero della nostra fede è sterile, se non porta nessun frutto, nessuna consolazione, nessuna decisione, non serve a nulla. Se la fede resta sempre e solo alla superficie, se non incide, talvolta dolorosamente, nelle cose che facciamo e diciamo, a cosa ci serve? Il criterio stabilito dal Signore, anche se scomodo, è pieno di verità. Ascoltiamo sul serio questa Parola, perché è l'unica che ci può illuminare, orientare, che può cambiare le nostre scelte, renderle autentiche. Che sia il Vangelo a vibrare dentro di noi. Poi, certo, fatichiamo a vivere in coerenza, fatichiamo a cambiare le nostre scelte, ci costa fatica, e tanta, e l'uomo vecchio che è in noi si ribella e trova mille scuse.
Mi impegno ad ascoltare la Parola di Dio e a metterla in pratica.

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Mercoledì, 25 agosto 2021

Catechesi sulla Lettera ai Galati - 6. I pericoli della Legge

La Lettera ai Galati riporta un fatto piuttosto sorprendente. Come abbiamo ascoltato, Paolo dice di avere rimproverato Cefa, cioè Pietro, davanti alla comunità di Antiochia, perché il suo comportamento non era buono. Cos'era successo di così grave da obbligare Paolo a rivolgersi in termini duri addirittura a Pietro? Forse Paolo ha esagerato, ha lasciato troppo spazio al suo carattere senza sapersi trattenere? Vedremo che non è così, ma che ancora una volta è in gioco il rapporto tra la Legge e la libertà. E dobbiamo tornare su questo tante volte. Scrivendo ai Galati, Paolo menziona volutamente questo episodio che era accaduto ad Antiochia anni prima. Intende ricordare ai cristiani di quelle comunità che non devono assolutamente dare ascolto a quanti predicano la necessità di farsi circoncidere e quindi cadere "sotto la Legge" con tutte le sue prescrizioni. Ricordiamo che sono questi predicatori fondamentalisti che sono arrivati lì e hanno creato confusione, e hanno anche tolto la pace a quella comunità. Oggetto della critica nei confronti di Pietro era il suo comportamento nella partecipazione alla mensa. A un giudeo, la Legge proibiva di prendere i pasti con i non ebrei. Ma lo stesso Pietro, in un'altra circostanza, era andato a Cesarea nella casa del centurione Cornelio, pur sapendo di trasgredire la Legge. Allora affermò: «Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo» (*At* 10,28). Una volta rientrato a Gerusalemme, i cristiani circoncisi fedeli alla Legge mosaica rimproverarono Pietro per questo suo comportamento, ma lui si giustificò dicendo: «Mi ricordai di quella parola del Signore che diceva: "Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo". Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?"» (*At* 11,16-17). Ricordiamo che lo Spirito

dell'attenzione la successione delle parole e dei gesti. **Lo prende, per mano probabilmente, e lo porta via con sé, in disparte, lontano dalla folla**, e così gli esprime un'attenzione speciale; non è più uno dei tanti emarginati anonimi, ora è il preferito, e il maestro è tutto per lui, e iniziano a comunicare così, con l'attenzione, occhi negli occhi, senza parole. E seguono dei gesti molto corporei e insieme molto delicati. **Gesù pose le dita negli orecchi del sordo**: il tocco delle dita, le mani che parlano senza parole. Gesù entra in un rapporto corporeo, non etereo o distaccato, ma come un medico capace e umano, si rivolge alle parti deboli, tocca quelle sofferenti.
Poi con la saliva toccò la sua lingua. Gesto intimo, coinvolgente: ti do qualcosa di mio, qualcosa di vitale, che sta nella bocca dell'uomo insieme al respiro e alla parola, simboli dello Spirito. Vangelo di contatti, di odori, di sapori. Il contatto fisico non dispiaceva a Gesù, anzi. E i corpi diventano luogo santo di incontro con il Signore e «i sensi sono divine tastiere». La salvezza passa attraverso i corpi, non è ad essi estranea, né li rifugge come luogo del male, anzi sono «scorciatoie divine» , **Guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: Effatà, cioè: Apriti!** In aramaico, nel dialetto di casa, nella lingua del cuore; emettendo un sospiro che non è un grido che esprime potenza, non è un singhiozzo di dolore, ma è il respiro della speranza calmo e umile, è il sospiro del prigioniero, è la nostalgia per la libertà. Prigioniero insieme con quell'uomo impedito, Gesù sospira: Apriti, come si apre una porta all'ospite, una finestra al sole, come si apre il cielo dopo la tempesta. Apriti agli altri e a Dio, e che le tue ferite di prima diventino feritoie, attraverso le quali entra ed esce la vita. Prima gli orecchi. Ed è un simbolo eloquente. Sa parlare solo chi sa ascoltare. Gli altri innalzano barriere quando parlano, e non incontrano nessuno. Gesù non guarisce i malati perché diventino credenti o si mettano al suo seguito, ma per creare uomini liberi, guariti, pieni. «Gloria di Dio è l'uomo vivente» (Sant'Ireneo) l'uomo tornato a pienezza di vita.

Gesù trascina il sordomuto lontano dalla folla, dalla confusione, dai curiosi. Gesù cerca un incontro personale vero, non una dimostrazione in piazza. Per incontrare il Signore Gesù bisogna avere il coraggio di sottrarsi alla folla, di ritagliare uno spazio per lasciarsi incontrare e farsi raggiungere. Non fughe in monastero o finti misticismi! Basta un angolo della casa con un icona o un Vangelo, una candela, il cellulare spento e un po' di tempo (ogni giorno!) per lasciarsi nutrire dalla Parola e rinnovare il desiderio d'essere guarito.
"Effatà", dice Gesù. Il Signore lo sa che le nostre orecchie devono essere aperte per ascoltare la Parola e la nostra lingua deve essere sciolta dal nodo che impedisce l'annuncio di salvezza. Il maestro Gesù deve fare i conti con tutte le nostre durezze e le nostre chiusure.

…È PREGATA

O Padre, che scegli i piccoli e i poveri per farli ricchi nella fede ed eredi del tuo regno, dona coraggio agli smarriti di cuore, perché conoscano il tuo amore e cantino con noi le meraviglie che tu hai compiuto.

…MI IMPEGNA

Il nostro udito e la nostra lingua, sotto il profilo spirituale, godono buona salute? Che cosa mi rende sordo alla voce di Dio e degli altri, e mi impedisce di parlare cuore a cuore con Lui e con loro?
Il sordomuto del Vangelo è stato guarito perché ha avuto la fortuna di incontrare qualcuno che si è interessato di lui e lo ha condotto da Gesù. La società di oggi trabocca di "sordomuti". Sarebbero molti di meno se qualcuno li facesse incontrare con Gesù. Qualcuno che potrebbe essere, dovrebbe essere ognuno di noi.
Gesù dice anche a me: "Apriti!". Cioè diventa persona di dialogo con Dio e con i fratelli, come Maria. Lo pregherò per me e per gli altri: "Aprimi! Aprici!". Allora tanti sordi e muti verranno guariti da Gesù. E a tutti gli "smarriti di cuore" potremo dire in modo credibile ed efficace: "Coraggio!". Sarà Gesù stesso a dirlo attraverso di noi.

Lunedì, 6 settembre 2021

Liturgia della Parola Col 1,24-2,3; Sal 61; Lc 6,6-11

LA PAROLA DEL SIGNORE

…È ASCOLTATA

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

…È MEDITATA

Gesù conosce i pensieri di ognuno di noi, non c'è nulla che a lui è nascosto e le Sue parole sono Verità e saggezza. Gesù è amore puro e sincero e questo suo amore va oltre ogni legge, è disinteressato, non pretende infatti alcuna ricompensa. Egli mette sempre al centro l'uomo e trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

…È MEDITATA

Le parole evangeliche vanno accolte e messe in pratica quotidianamente. Ogni giorno debbono alimentare la nostra vita, i nostri pensieri, le nostre decisioni, le nostre azioni. Non basta ascoltarle una volta per tutte per poi metterle da parte e magari dimenticarle, come spesso accade. Si sfugge in questo modo alla forza di vita che sgorga direttamente dalle parole del Signore. Si possono forse mettere da parte le fondamenta di una casa? Il Vangelo è un fondamento vivo per l'edificio della nostra vita quotidiana, la rende salda contro il fiume irruente del male che si abbatte su di noi. Sono parole che valgono davvero la vita. Non sono semplici esortazioni morali. Rappresentano quello che le fondamenta sono per una casa. Debbono essere solide e resistenti alle intemperie, pena il crollo di tutto l'edificio.

Guardiamo ai frutti, guardiamo alla concretezza delle nostre scelte. Una fede che resta chiusa in chiesa, che smette di esistere al lunedì mattina non cambierà mai né la nostra vita né la Storia. La fede senza le opere è morta. Un cristianesimo fatto solo di belle parole, di bei gesti, di belle celebrazioni liturgiche non resiste alle immancabili persecuzioni e alle avversità della vita. Cristiano non è chi parla come Cristo, ma chi vive e opera come Cristo.

……

E' meglio essere cristiani senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo.

Sant'Ignazio di Antiochia

…È PREGATA

O Padre misericordioso, fa che io possa essere l'uomo buono che dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene per sé e per gli. Conducimi verso la tua Parola, attraimi a te che sei Verità, e fammi diventare una persona che in tutto somiglia al tuo figlio Gesù.

…MI IMPEGNA

Si vede che siamo cristiani? Si vede dalle nostre scelte, dalle nostre decisioni, dalle nostre opere? Davvero il Vangelo è cresciuto in noi, portando frutto? La

meditare sui nostri sguardi nei confronti degli altri: “Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello”. Molto spesso noi guardiamo solamente il difetto e il peccato dell’altro e, credendoci più puri, ci sentiamo liberi di accusarlo, di giudicarlo, di rimproverarlo. Ma siamo veramente puri come crediamo? O forse la nostra è semplicemente ipocrisia? Impegniamoci concretamente a togliere da noi ogni macchia e poi saremo in grado di aiutare il prossimo nel fare lo stesso. Proviamo a guardare alla luce del Vangelo le nostre azioni quotidiane, i nostri pensieri, le parole che utilizziamo, le scelte che compiamo… se faremo questo, e lo faremo bene, ci resterà pochissimo tempo per guardare gli altri. E quel pochissimo tempo lo utilizzeremo solo per pregare e amare con misericordia.

Non è adatto alla vita cristiana chi cerca giustizia contro qualcuno; Cristo non ha insegnato questo. Porta con amore le pene degli infermi; piangi sui peccati dell'uomo; tripudia del pentimento del peccatore. Non accusare nessuno. Stendi il tuo mantello sull'uomo che cade e coprilo perché nessuno lo veda.
Isacco di Ninive

…È PREGATA

O Padre, liberami dai pensieri ipocriti, fa che io possa togliere prima la trave dal mio occhio per vedere bene e imparare così ad aiutare mio fratello con amore, attenzione e misericordia a togliere la pagliuzza dal suo occhio.

…MI IMPEGNA

Prima di accusare gli altri e di ergerci a giudici, dice il Signore, dobbiamo guardare nelle profondità del nostro cuore, analizzare la nostra vita con obiettività, usando gli stessi criteri con cui stiamo guardando alla vita degli altri. Il rischio, molto diffuso, è quello di essere sempre molto accondiscendenti e tolleranti con noi stessi e severi ed impietosi con gli altri.

Sabato, 11 settembre 2021

Liturgia della Parola 1Tm 1,15-17; Sal 112; Lc 6, 43-49

LA PAROLA DEL SIGNORE

…È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro

la sua dignità e questo suo amore incondizionato, soprattutto per i più poveri, incapaci quindi di donare alcuna ricompensa, non è capito dai farisei e dagli scribi. Essi non comprendono ciò che non è conformato alla loro religione e neanche l’autenticità di questo amore che non pretende ricompensa. Essi sono infatti attaccati all’utilitarismo e sono sostenitori della legge a discapito anche della stessa dignità dell’uomo. Gesù, con un ordine secco, come ad indicare la decisione che si deve avere in questi casi, dice a quell'uomo: "stendi la mano!" E quell'uomo si trova guarito. Sembra sentire l'eco delle parole di Dio nei giorni della creazione, quando il mondo man mano prendeva forma. In quel sabato Gesù continuava l'opera della creazione dando a quell'uomo la forza di lavorare. Noi spesso ci rispecchiamo negli scribi e nei farisei poiché non comprendiamo il nuovo messaggio d’amore che Gesù vuole trasmetterci e non siamo disposti completamente ad amare così incondizionatamente il prossimo tanto da metterlo al primo posto, tanto da morire in croce per lui.

Dio entra più facilmente in un cuore devastato dai sensi che in un'anima barricata dietro le proprie virtù
J. Green scrittore e drammaturgo

…È PREGATA

Fa', o Signore, che mai una grata separi il mio tempio e la mia preghiera dal rumore delle strade e della vita. P. Evdokimov

…MI IMPEGNA

Gesù ci indica come vivere il giorno festivo e ci dice molto sull'autenticità del culto, del servizio al Signore. Una preghiera, una partecipazione all'Eucaristia domenicale che non agisce come fermento della vita, che non pulsa nei gesti della quotidianità, è gelida e inerte; una pratica religiosa che non porta all'impegno per la giustizia e l'amore è semplice ripetitività. In quella mano inaridita si può leggere tutta la miseria umana che Gesù è venuto a prendere su di sé; ma anche la casistica minuziosa degli Scribi è ben rappresentata da quella mano, una volta agile e operosa, che ora è rinsecchita e inutile. La spiritualità autentica del giorno di festa porta ognuno ad essere più impegnato nel resto della settimana, perché lo guida a " compiere il bene e a salvare una vita ". Per Gesù, l'uomo - ogni uomo, ogni fratello e sorella - viene prima di tutto

Martedì, 7 settembre 2021

Liturgia della Parola Col 2, 6-15; Sal 144; Lc 6, 12-19

LA PAROLA DEL SIGNORE

…È ASCOLTATA

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore. Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidòne, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

…È MEDITATA

Gesù, potremmo dire, sceglie i suoi più stretti collaboratori, ossia coloro che lo dovranno aiutare nell'annuncio del Vangelo. L'iniziativa viene, però, dal Padre. Gesù, infatti, non fa nulla senza il Padre. Ecco perché, prima di prendere tale decisione, passa tutta la notte in preghiera. Per Gesù, e tanto più per ogni comunità cristiana, la preghiera è all'origine di ogni scelta, di ogni azione. Potremmo dire che la preghiera è la prima opera che Gesù compie, quella che sta a fondamento di tutte le altre. Giunto il mattino, chiamò accanto a sé quelli che volle, uno per uno, per nome. La comunità dei discepoli di Gesù, ogni comunità cristiana, non è un gruppo anonimo, non è un'assemblea qualsiasi fatta di persone senza nome e senza amore. È un'assemblea di fratelli e di sorelle. E tra loro si conoscono per nome. Sappiamo che il nome significa la storia, il cuore, la vita di ciascuno. C'è una novità per chi accoglie il Vangelo: oltre la vita, viene cambiato anche il nome. Simone divenne Pietro, ossia roccia, fondamento. Insomma, il Vangelo chiama ad una nuova storia, a edificare un mondo nuovo. Ciascun discepolo perciò riceve un nuovo nome, un nuovo impegno. Il Vangelo dona una vita nuova, più operosa, più dedita al servizio dell'amore e della costruzione di un mondo più giusto. Gesù, con il gruppo dei Dodici appena costituito, scende dal monte e subito si trova davanti una grande folla, accorsa da ogni parte. Per Gesù era una scena piuttosto abituale; ora, con i nuovi discepoli, poteva rispondere meglio alle tante domande e alle numerose attese. Questa immagine evangelica dovrebbe potersi applicare ad ogni comunità cristiana. Ciascuna

…È PREGATA

O Signore, aiutami ad amare chi mi odia, a consolare chi mi offende, a pregare per chi mi è nemico, a benedire coloro che mi maledicono, a perdonare chi non perdona e a non chiedere indietro le cose che ho dato affinché io goda la più grande ricompensa che possa ricevere: essere figlio dell'Altissimo.

…MI IMPEGNA

Gesù sogna, esige, perché da'. Ci guarda e ci chiede il coraggio del paradosso, il brivido della santità, **il coraggio della logica evangelica**: perdona i nemici, ama senza contraccambio, sii trasparenza. Alza il tiro, il Signore, chiede di essere discepoli, come lui, fino in fondo. Gesù per primo ha amato i nemici, lui per primo non ha detto il male, lui per primo si è donato fino al brivido della morte. Gesù chiede testimoni, non cristiani part-time. **Chiede incendiari d'amore…** Mi impegno a perdonare e ad amare un amico che mi ha fatto un torto.

Venerdì, 10 settembre 2021

Beato Carlo Spinola – sacerdote e martire

Nato dalla nobile famiglia genovese degli Spinola, entrò giovane nella Compagnia di Gesù; si recò quindi missionario in Giappone, ove rimase per vent'anni, ricoprendo diverse cariche, compresa quella di procuratore generale di tutta la provincia e quella di vicario generale dell'Episcopato giapponese.
Arrestato in odio alla fede, rimase in carcere per quattro anni e subì il martirio del rogo a Nagasaki il 10 settembre 1622.

Liturgia della Parola 1Tm 1,1-2.12-14; Sal 15; Lc 6, 39-42

LA PAROLA DEL SIGNORE

…È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

…È MEDITATA

In questo passo del Vangelo riflettiamo sull'ipocrisia. Per mezzo di una parabola semplice e di immediata comprensione Gesù ci fa

chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

…È MEDITATA

In questo passo del Vangelo Gesù ci comanda l'Amore. Egli infatti ci dice: "amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite colo che vi maledicono, a chi ti percuote una guancia, offri anche l'altra, come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate". La ricompensa sarà grande: saremo figli dell'Altissimo. Questo bellissimo messaggio d'amore per noi uomini non sempre è comprensibile poiché, molte volte, l'orgoglio prende il sopravvento e non riusciamo ad essere indifferenti dinanzi a chi ci fa un torto, men che meno riusciamo a fare del bene o a perdonare coloro che si comportano male nei nostri confronti. Le parole di Gesù ci sembrano veramente un sogno troppo lontano e irrealizzabile: certo, se tutti agissimo solo in bene, il mondo sarebbe migliore, non esisterebbe più la guerra e regnerebbe finalmente la pace! Tutto questo sembra difficile da realizzare ma non è impossibile! La cattiveria purtroppo esiste, è vero, ma noi dobbiamo combatterla, poiché abbiamo il compito e il dovere di far trionfare l'Amore, di portare al mondo il messaggio di pace e unità che Cristo ci ha consegnato. Egli stesso, *per amore*, ha perdonato l'uomo e l'ha salvato con tanto coraggio, perché il Suo amore è così grande da superare la morte. Cerchiamo perciò di agire sempre nel bene e nella speranza e certezza di poter realizzare un modo migliore attraverso i piccoli gesti di bontà che quotidianamente possiamo compiere. Tutto questo è possibile. *Crediamoci insieme!*

Dio si rivela con tale bontà e misericordia, da volgersi senza condizioni verso l'uomo, santo o peccatore che sia: senza condizioni! E se quest'uomo si sente davvero avvolto, sommerso da quella misericordia, ebbene, anch'egli può essere straordinariamente misericordioso, fino ad amare il suo nemico.

comunità dovrebbe vedere davanti a sé le folle di questo mondo, la gente del proprio quartiere, della propria città e di quelle più lontane. Tutte queste folle debbono essere presenti davanti ai nostri occhi. Tutte, infatti, sono folle stanche, malate, bisognose, spesso dimenticate. Appena esse vedono Gesù accorrono e si accalcano per toccarlo. Da lui, dal suo Vangelo, usciva infatti una grande forza, una grande energia che aiutava a cambiare la vita. Qualcosa di simile può accadere quando noi comunichiamo il Vangelo e lo viviamo con fatti di amore e di misericordia. Le folle, vedendo la dimensione evangelica delle comunità cristiane, accorreranno e gioiranno.

Nessun ideale avrebbe tenuto insieme un pescatore come Andrea con un intellettuale come Giovanni, né un conservatore come Giovanni con un pubblico peccatore come Matteo, né sarebbe riuscito a contenere la violenza di uno zelota, Simone, appunto. Solo la preghiera di Gesù e il suo essere fuori da ogni schema, solo l'amore li poteva tenere insieme per dirci, per gridare alle nostre ottuse orecchie, alle nostre comunità piene di distinguo, che la Chiesa nata dalla preghiera del Maestro è fatta di persone diverse, di sensibilità opposte, di caratteri complessi amalgamati dalla bruciante esperienza della sequela. Lo capiremo mai, alfine, questo? Che la Chiesa non è il club dei bravi ragazzi, degli addetti del sacro, ma l'esperienza della comunione più straordinaria che un uomo possa vivere?

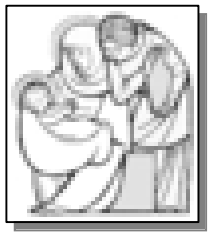
…È PREGATA

O Signore, dammi Tu la forza per seguirti e per camminare sempre accanto a Te, facendomi diventare strumento del tuo amore per l'umanità.

…MI IMPEGNA

La voce di un santo Vescovo e Padre della Chiesa

E passò la notte in preghiera a Dio (Lc 6,12). Ecco che ti viene indicato un esempio, ti viene offerto un modello da imitare. Cosa non dovrai tu fare per la tua salvezza, mentre per te Cristo passa la notte in preghiera? Cosa ti conviene fare, quando vuoi intraprendere qualche opera buona, se consideri che Cristo, al momento di inviare gli apostoli, ha pregato? **S. Ambrogio**



Mercoledì, 8 settembre 2021

NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA - *Nella data odierna le chiese d'Oriente e d'Occidente celebrano la nascita di Maria, la madre del Signore. Con Maria è venuta l'ora della instaurazione piena del regno di Dio. Con la sua nascita inoltre prende forma il grembo offerto dall'umanità a Dio perché si compia l'incarnazione*

del Verbo nella storia degli uomini. Maria bambina infine è anche immagine dell'umanità nuova, quella da cui il Figlio suo toglierà il cuore di pietra per donarle un cuore di carne che accolga in docilità i precetti di Dio. Onorando la natività della Madre di Dio si va al vero significato e il fine di questo evento che è l'incarnazione del Verbo. Infatti Maria nasce, viene allattata e cresciuta per essere la Madre del Re dei secoli, di Dio".

Liturgia della Parola Mic 5,1-4a opp. Rm 8,28-30; Sal 86; Mt 1,1-16.18-23

LA PAROLA DEL SIGNORE

…È ASCOLTATA

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozìa, Ozìa generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconìa e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconìa generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa Dio con noi.

…È MEDITATA

Dai «Discorsi» di sant'Andrea di Creta

La celebrazione odierna onora la natività della Madre di Dio. Però il vero significato e il fine di questo evento è l'incarnazione del Verbo. Infatti Maria nasce, viene allattata e cresciuta per essere la Madre del Re dei secoli, di Dio. La beata Vergine Maria ci fa godere di un duplice beneficio: ci innalza alla conoscenza

della verità, e ci libera dal dominio della lettera, esonerandoci dal suo servizio. In che modo e a quale condizione? L'ombra della notte si ritira all'appressarsi della luce del giorno, e la grazia ci reca la libertà in luogo della schiavitù della legge. La presente festa è come una pietra di confine fra il Nuovo e l'Antico Testamento. Mostra come ai simboli e alle figure succeda la verità e come alla prima alleanza succeda la nuova. Tutta la creazione dunque canti di gioia, esulti e partecipi alla letizia di questo giorno. Angeli e uomini si uniscano insieme per prender parte all'odierna liturgia. Insieme la festeggino coloro che vivono sulla terra e quelli che si trovano nei cieli. Questo infatti è il giorno in cui il Creatore dell'universo ha costruito il suo tempio, oggi il giorno in cui, per un progetto stupendo, la creatura diventa la dimora prescelta del Creatore.

La nascita di Maria è il segno che Dio ha preparato per noi la salvezza: per questo ha preparato il corpo e l'anima della madre di Gesù, che è anche madre nostra.

…È PREGATA

Dio fedele, che nella beata Vergine Maria hai dato compimento alle promesse fatte ai padri, donaci di seguire l'esempio della figlia di Sion, che a te piacque per l'umiltà e nell'obbedienza cooperò alla redenzione del mondo. Per Cristo nostro Signore.

…MI IMPEGNA

Maria con coraggio e senza paura ha avuto la forza di esclamare a gran voce il suo Sì alla chiamata del Signore. Sul suo esempio e confortati dalla sua testimonianza, cerchiamo anche noi di gridare a gran voce il nostro "*eccomi*" alla sua chiamata, mettendo a servizio degli altri le nostre capacità e il nostro potenziale, per il bene nostro e di coloro che sono coinvolti nelle nostre scelte di fede.

Giovedì, 9 settembre 2021

Liturgia della Parola Col 3,12-17; Sal 150; Lc 6,27-38

LA PAROLA DEL SIGNORE

…È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non